CONSIDERAZIONI DOPO LA CLAMOROSA "INAUGURAZIONE,, DELL'OPERA DI ROMA

CON LEI, LA CALLAS

Dall'altra sera una folla di curiosi e di appassionati di musica lirica sosta dinnanzi all'Hotel Quirinale dove alloggia la Callas

Il diavolo — come suol dirsi — insegna a far le pentole, ma non i coperchi. Uno se n'era procurato il Teatro dell'Opera, per la « prima di gala » (un'affrettata edizione della *Norma*), ma è saltato giù presto, e ora la ribollente materia trabocca, il pentolone-cartellone già rimane svuotato.

Chi porrà mano, adesso, a riparare i guasti? Tanto più incalza la domanda, in quanto il nostro Teatro sembra non aver capito la lezione, e questo soprattutto: che la musica (e una serata inaugurale costa milioni) non si improvvisa; che aver trovato la solidarietà di una altra cantante e di un altro teatro (quella appunto del soprano Anita Cerquetti e del Teatro San Carlo di Napoli) equivale ad aver trovato ancora un falso e malsicuro coperchio, destinato, con molte probabilità, a schizzar via, come il primo. Il fatto è che ai proverbi, qualche volta, bisogna prestar fede. *Errare humanum est, perseverare diabolicum* (e il diavolo, appunto, è soltanto un pentolaio), dicevano gli antichi.

L'Anita Cerquetti di ripiego, infatti, bisognava averla lì, in teatro, l'altro ieri; stasera, la sua presenza (e siamo convinti suoi ammiratori) non potrà che confermare la leggerezza, l'improvvisazione con cui sono amministrate, nella capitale della Repubblica, e del mondo, le cose della musica. (Ma non è vero che tutto il mondo è paese).

✦

La Cerquetti, bravissima senza dubbio, non ha fatto prove, non ha « studiato » con l'orchestra romana, non sa per quanto riguarda la *Norma* cosa voglia il maestro Gabriele Santini, direttore d'orchestra, non si è messa d'accordo con il tenore Franco Corelli, non si è intesa con la Myriam Pirazzini, un'Adalgisa che funzionava bene, ma che aveva già dovuto a sua volta sostituire Fedora Barbieri, tenuta lontana dalla *Norma* per indisposizione improvvisa anche lei, o chissà perchè altro. Non potranno verificarsi, pertanto, quella fusione e quella serenità così necessarie al buon esito di uno spettacolo.

Non siamo, si capisce, dei Don Rodrigo, nè abbiamo dei « bravi » da mandar minacciosi, ma un qualsiasi Don Abbondio di buon senso dovrebb'essersi convinto, lui per primo, che la *Norma* ormai non s'ha da fare, non si può più fare. Rinunciamoci, a meno che la generosità del Teatro San Carlo non arrivi a tanto da trasferire, qui a Roma, tutto il complesso che in questi giorni, a Napoli, e con successo, è appunto alle prese con la *Norma*. Oppure, bisognerà far partire per Napoli tutto il gran pubblico romano. Non diversamente, del resto, le folle degli appassionati si spostano per ben più che duecento chilometri per seguire le squadre del cuore. Ma la *Norma*, adesso, visto (saranno state viste?) come sono andate le cose, non può più ripetersi. Una esecuzione di fortuna, non può sostituirne una di gala. E d'altra parte (per tornare al gioco del calcio: anche lì corrono milioni) s'è forse mai dato che uno squadrone, per una impegnativa partita, possa e voglia contare sull'intervento d'un calciatore « prestatogli » da una squadra rivale, e, per di più, senza che esso abbia svolto nemmeno un allenamento neppure un paio di esercizi con gli improvvisati compagni di gioco?

Ci pensi bene, due e quattro volte, il Teatro dell'Opera, e lasci stare, ormai, la *Norma*, non faccia scomodare la Cerquetti. Chi può supporre che il pubblico, *quel* pubblico, voglia di nuovo addobbarsi, facendo finta di niente, e riaffrontare le torture dei busti stretti stretti, delle scarpette che dànno fitte da far veder esse più stelle in cielo che un soprano sulla scena?

Un pranzo andato a male non si ripresenta con gli avanzi del menù e un bocconcino fornito all'ultimo momento dal vicino di casa. I fasci di garofani che adornavano il teatro per *quella* « prima », sono ormai appassiti, bisogna buttarli via.

✦

Ma intanto (a tal punto, dunque, è la confusione? e la mano sinistra non sa quel fa la destra?), ma intanto, per le strade romane sono già apparsi ieri i manifesti che tranquillamente annunciano per domani, alle 17,30, la seconda replica della *Norma*, con Maria Meneghini Callas protagonista. Torna alla memoria quella macchina di *Tempi Moderni* ostinata a pulir la bocca al malcapitato anche se il cibo gli è stato sgarbatamente rovesciato addosso.

Ai danni si aggiunge la beffa, e il gioco è completo. Ma, state certi, compariranno striscioline a cancellar quel nome, e striscioni, poi, ad annullare gli stessi manifesti. A meno che la Callas, avendo rinunciato alla « prima », abbia accettato di partecipare alla seconda. E, tutto sommato, volesse il cielo che i manifesti annunziassero il vero, e che domani la Callas potesse ripresentarsi al pubblico di Roma, ristabilita da un brutto sogno, risvegliata da un incubo, messe al bando le ubbie.

✦

A Catania, intorno al monumento a Bellini vivono quattro statue, simbolo delle sue opere più belle. Intorno a queste statue, non visibili, ma tuttavia avvertibili, vanno e girano e cortono e sospirano, le grandi interpreti della musica belliniana, due soprattutto: Maria Malibran, Giuditta Pasta. Accanto ad esse, c'era (e dovrà ritornarci) anche lei, la Callas (chi non ricorda la sua stupenda interpretazione, qui, a Roma, di Elvira, protagonista dei *Puritani?*).

La Malibran e la Pasta, capricciose, ma forti, particolarmente la seconda, sacerdotessa non soltanto del druidico Irminsul, ma della musica. E vogliamo ricordarci di lei, della Pasta, trionfatrice d'una famosa serata di tanti anni fa, a Bologna (2 ottobre 1843). Aveva appena incominciato a sciogliere le note della « Casta diva », quand'ecco, preceduto da un cupo rombo, scoppia improvviso un terremoto *« in direzione dall'est-nord-est all'ovest-sud ovest, prima di sussulto, poscia d'ondulazione, che durò circa otto minuti secondi »*. Tremò spaventosamente il teatro, e il panico fu immenso, ma c'era lì, sulla scena, lei, Giuditta Pasta, e nessuno abbandonò il suo posto. Dopo un brevissimo intervallo, quella piccola donna riprese il canto, e ogni ansia fu subito domata, vinta.

L'altro ieri, a Roma, un terremoto improvviso e violento ha sconquassato il cuore e la mente d'una piccola donna impaurita, smarrita, e fu lei, la Callas, ad abbandonare il suo posto. Ma il pubblico è rimasto lì, e aspetta. Aspetta che *quel* canto interrotto ricominci, ma con lei, riconsacrata sacerdotessa della musica.

ERASMO VALENTE

SOCIALISMO E CULTURA IN CINA

"I cento fiori sì le erbe velenose no,,

I rapporti tra il P.C. e gli altri partiti - Le previsioni di Ciu En-lai: « Entro 50 anni contiamo di raggiungere l'attuale tenore di vita degli Stati Uniti »

Da quando si è iniziata la campagna per la rettifica dello stile di lavoro in Cina ben 810.000 funzionari e quadri delle istituzioni governative e di partito sono passati al lavoro direttamente produttivo, soprattutto andando ai villaggi.

Ecco la disposizione perchè tutti i presidenti delle cooperative agricole partecipino al lavoro dei campi, ecco quella per la costituzione dei consigli di fabbrica con ampi poteri di controllo dei lavoratori, ecco la disposizione perchè il reclutamento nelle università venga fatto in modo da facilitare l'accesso di operai della produzione, la disposizione per cui gran numero di « quadri » dalle città vada nelle campagne per un lungo periodo di lavoro pratico presso le cooperative o comunque nei distretti rurali.

In quest'ultimo anno, in questi ultimi mesi, si è così, una volta di più, manifestata la grande forza del Partito cinese. Esso riesce ad essere un partito estremamente centralizzato e disciplinato, con un'efficienza di lavoro e una capacità di esecuzione delle direttive davvero invidiabile, e nello stesso tempo i compagni lavorano con calma, con allegria, direi, senza tensione esteriore o nervosismo; i quadri conducono una vita molto semplice, molto modesta, siano i vecchi delle grandi leve rivoluzionarie, siano i giovani cresciuti dopo la liberazione. Senti che ognuno di loro ha cento contatti di amicizia con gente che vive nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne. C'è un partito che vede le cose con saggezza e pazienza, che sa misurare l'avvenire in decenni e capisce quanto occorra per superare l'immenso ritardo di cui soffriva la Cina. E' lo stesso partito che in qualche mese prende le misure più energiche e mette letteralmente in movimento centinaia di milioni di persone. Un partito che si batte accanitamente per la purezza dei principi del marxismo-leninismo e che nella sua linea politica e nella attività pratica non è mai prigioniero del dogmatismo.

I progressi politici più importanti si sono avuti appunto in quei settori in cui i « destri » credevano di poter disporre di maggiori forze, negli ambienti studenteschi e tra gli intellettuali. Proprio perchè qui sono stati più attivi e sfrontati i nemici del socialismo, più vivace è stata la reazione del Partito e degli elementi sani. Alla gran massa degli intellettuali e degli uomini dell'arte e della cultura si è posto il dilemma tra la scelta decisa della via del socialismo e quella della rinascita del capitalismo. Nella discussione ampia, vivace ed approfondita le illusioni sulle possibilità di una « terza via » sono apparse come la semplice camuffatura dei nemici del socialismo e del progresso. I legami tra i gruppi intellettuali e i lavoratori, che costruiscono il socialismo, sono stati rafforzati e non solo sul piano della discussione e della comprensione politica. I contatti tra l'ambiente universitario e quello della produzione sono stati aumentati ed intensificati, è proprio di questi giorni lo sviluppo di un movimento per cui scrittori famosi, pittori, artisti, decidono di lasciare per un lungo periodo di tempo le città e andare a vivere alla campagna « in mezzo al popolo ».

Il modo come il Partito ha evitato ogni misura di repressione, tranne i pochissimi casi di azione aperta controrivoluzionaria, come ha reagito contro ogni tentativo settario di soffocare la discussione, ha permesso a questi gruppi intermedi legati alle ideologie del passato di capire meglio cosa sia la dittatura del proletariato, cosa sia la funzione di direzione del Partito. Non si trattava di fare in fretta a dare addosso ai destri, di chiudere la bocca in qualche modo a chi non era contento, si trattava e si tratta di educare e di convincere; ancora nel suo recente rapporto al Comitato centrale, il compagno Ten-siao-ping ripeteva che è una campagna che si deve fare « con la parola non con le mani ».

Ha questa campagna sconvolto la linea del Partito Comunista cinese per una lunga e duratura collaborazione con gli altri partiti democratici? Come si è potuta conciliare questa campagna con il principio del libero contendere delle cento scuole e il libero fiorire dei cento fiori?

La collaborazione tra il P. C. e gli altri partiti democratici può continuare, ed ora appare certo che continuerà, a condizioni che questi riconoscano di fatto, e non solo a parole, la funzione dirigente del P. C. e lavorino per contribuire a costruire il socialismo.

Aiutati dal Partito Comunista, gli altri partiti democratici hanno condotto la lotta contro i destri nel loro seno, gli elementi sinceramente democratici hanno dovunque avuto il sopravvento ed è con queste forze che, pur partendo da principi e concezioni diverse dai comunisti, vogliono lavorare per il socialismo, che la cooperazione politica in sede governativa e nel paese, che il principio della critica e del controllo reciproco permangono e si rafforzano. L'eliminazione dei « destri » lungi dal disturbare la cooperazione tra i partiti la facilita dunque e le dà una più solida base.

« I cento fiori sì, ma le erbe velenose no », dicono i compagni cinesi. La lotta contro il dogmatismo e il settarismo, per l'aperta emulazione delle varie forme di espressione artistica e letteraria, per il libero impulso della ricerca scientifica, per il più ampio accesso alla cultura e alla scienza di tutti i paesi, per lo studio e la valorizzazione di tutta l'eredità culturale cinese e mondiale, sono visti nel quadro dell'accettazione del socialismo, della lotta per la vittoria del socialismo. Non si tratta di un limite, ma di un fine.

Credo che sarebbe risibile il sostenere che nell'aspra lotta politica e culturale condotta con i destri, soprattutto in alcuni momenti, le forme pratiche della cooperazione dei vari partiti con il Partito Comunista e così pure l'applicazione del principio del « libero contendere delle cento scuole » non abbiano potuto avere limitazioni e difficoltà. In compenso, appare però come questi stessi principi così importanti della via cinese al socialismo si basano già oggi su una piattaforma più chiara e più solida.

E la vita nazionale pulsa sempre più rapida non solo nelle attività economiche dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, ma anche nei progressi della sanità e della istruzione pubblica (basti pensare ai 50 milioni e più di allievi delle scuole e al fatto che negli ultimi 8 anni si sono diplomati più specialisti tecnici che nei 50 anni precedenti) della cultura, dell'arte, dello sport, mentre aumenta il prestigio e si rafforza l'autorità della Repubblica Popolare Cinese sulla scena mondiale.

In un incontro con la nostra delegazione Ciu En-lai ci diceva (molto modestamente, a parer mio): « Ci occorreranno almeno 50 anni per portare il nostro popolo ad un tenore di vita quale hanno oggi gli Stati Uniti »; i cinesi sono partiti da un livello molto basso di sviluppo delle forze produttive e vogliono andare avanti senza condannare alla fame nessuno. Ecco perchè sono così modesti nelle previsioni, ma l'adesione della stragrande maggioranza del popolo al socialismo è così forte e sincera, i risultati ottenuti sono così importanti, il potere non solo politico, ma anche tecnico, industriale, militare concentrato nelle mani di un governo forte e tale che si sente nei compagni cinesi una tranquillità estrema di fronte alle minacce imperialiste e una sicurezza assoluta nel successo.

GIULIANO PAJETTA

LE MEMORIE DI UN VETTURINO ROMANO: SESSANT'ANNI A CASSETTA

"A vellurì, porteme 'ndò te pare...,,

Una canzone popolare di Romolo Balzani sulla carrozzella - I turisti americani, tedeschi inglesi, francesi, spagnoli visti da Masotti - "Li incertarelli di un vetturino romano,,

« *Dar vero:* — A vetturì, se' libbero? — Che, ciai, 'na sorella da sposà? — Evviva la libbertà! — E l'animaccia tua! ».

Così Pietro Masotti comincia il capitolo: « *Li turisti* », *di queste sue* Memorie.

Con tale programma (i giramondo di ieri e di oggi) ci mettiamo alle spalle l'ex-impero Celeste, lasciamo l'Arenella, diretti, via Foro Romano, alla Stazione Termini.

Lungotevere. Un bel sole nel grande incendio dei platani sotto il cielo di topazio. La città, che le scorse notti ha folleggiato, sembra ancora assopita. Silenzio e poca gente. Le sonagliere di Omar mandano un trillo allegro. La botticella n. 85, sgranando i suoi cerchi di ferro sull'acciottolato, quasi ti culla con un'aria di festa.

E' Capodanno 1958. Sono sessanta e un anno che Masotti sta a cassetta.

« Campa-campa »

« *A vetturì, se' libbero?* », *messo come distico a questo capitoletto, richiama, al nostro simpatico auriga, un motivo sentimentale de* Er vetturino romano, *una canzone trent'anni fa popolarissima, composta e musicata da Romolo Balzani. Un emigrante, appunto, fa:*

A vetturì, se' libbero?
Porteme 'ndo te pare..

e gli dice di ripassare nelle stradette chiaroscurate del vecchio Trastevere per rivedere i luoghi dove amò e fu felice:

Sta carozzella, credeme
è un sogno bello, che nun se
[scorda

perchè lo riporta agli anni, quando, in botticella, andava a spasso con la sua Nina. Per sposarla, e avere un nido, andò in terre lontane, in cerca di fortuna. Ora, tornato, non ha più l'amor suo, Ninetta.

Er vetturino mormora:
Sta carozzella era de papà
Guggetto, nominato Campa-Campa
che campa ancora, tanto pe'
[campà.

E' il fratello dell'emigrante! Questi corre ad abbracciarlo sospirando:

Se va lontano, pe' cercà fortuna
e se distrugge la felicità..

Il protagonista di quella canzone, dopotutto un turista, e italo-americano, dà lo spunto al nostro Pietro per parlare dei girellari, diciamo, nostrani, e di lingua quasi italiana.

Leggiamo, risalendo via Cavour: « *Ci sono due specie di italo-americani: quelli del Nord, son come i veri americani; quelli del Sud. Dio ci scampi e liberi: per cavargli un soldo dalle tasche, ci vogliono le tenaglie* ». *E aggiunge, non sfuggendogli di essere un po' duro e « cattivo »:* « *Se sono stato chiamato per dare il mio giudizio, questo è quello che penso* ».

E gli americani, come sono? Scrive Masotti: « *L'americano lo trovo un tipo allegro. Più che di cose antiche si interessa di divertimenti e gallerie. La donna americana è molto affabile. Rinfrazia, sorride, alle volte stringe la mano, offre la sigaretta, carezza il cavallo e ti lascia con la parola good by. Come riconoscenza pecuniaria, credo sia la migliore razza* ».

Secondi, gli americani, « *in commercio* », *i francesi. Il francese, poco amante dell'ascoltare e del veder ruderi, è un consumato osservatore di vetrine, fontane, cose moderne e pitture. La maggior parte di costoro son cattolici e amanti delle chiese. Del resto, cordiali ed eleganti, distinti nel parlare e nei modi.* « *La donna — osserva poi il Nostro — è più espansiva e meno riservata: forse è la vera osservanza delle tre parole: "Egalité, fraternité, liberté* ».

Il tedesco, almeno, fa gruppo a parte. Primo: è molto istruito di storia italiana; secondo: è l'unico che all'Arco di Costantino sosta almeno mezz'ora (come risulta dalla registrazione del tassametro dell'85, che è regolamentare e non sofisticato).

« *Tutt'e due i sessi, leggiamo, sono studiosi di arte antica fino all'inverosimile, anche se non sono persone di grande ingegno (!). Consta a me vedere dei turisti tedeschi misurare, all'Arco di Costantino, le figure scolpite sui bassorilievi, fotografarle con passione e grande interesse. Del resto, cocciuti ed increduli, rudi (capaci persino di dare un ceffone all'ambulante di cianfrusaglie), poco affabili e ancora più tirchi degli inglesi* ».

Donne come mummie

Tutti neri, gli spagnoli. « *Vengono a frotte, sempre accompagnati da preti e frati. Diffidenti e guardinghi. Più parsimoniosi dei tedeschi. Le donne, molto corrette, nel vestire; ma se stanno coi loro uomini, diventano mummie. Nel commercio, somigliano ad un ebreo genovese. La nostra categoria, tutto sommato, non li glorifica affatto* ».

Quanto ai nostri turisti, Milano e Torino gareggiano « *per educazione e riconoscenza* ». *Il vetturino dice:* « *In cò è ciapè un milanes e gho fat la giurnada* ». *E altrettanto di un torinese.*

Facciamo notare al nostro memorialista che taluni giudizi possono sembrare un po' singolari. La risposta è inequivocabile: chiamato ad esprimere il suo giudizio, quello è.

Siamo arrivati ormai sotto il lenzuolo in cemento del « *Dinosauro* », *davanti la Stazione Termini. La carrozzella si porta sul ciglio dell'immenso androne, tallonata dai tassì. Masotti è veramente una figura di Roma. Che saluti, alla voce!*

Pietro, gesticolando con la frusta, dice: « *Il turismo di allora! I forastieri che venivano a visitare Roma, a quei tempi, erano tutt'altra cosa che adesso. Il turista veniva libero. Arrivava qui, alla stazione, non lussuosa come ora, e sotto la pensilina erano i conducenti di albergo. Sentivi gridare:* « Hôtel Minerva! Grand Hôtel! Hôtel Russie! ». *Insomma ogni albergo aveva il suo "intromettitore". Il forastiero, secondo la fiducia, o il capriccio, si rivolgeva al tale o tal altro intromettitore, e questi lo portava all'omnibus dell'albergo (a cavalli) che lo conduceva a destinazione. Al mattino seguente, il turista chiedeva una guida, secondo la nazionalità. Le guide facevano capo all'agenzia* Cook ».

Un rigile interrompe la ciceronata di Pietro. C'è ingorgo di macchine. Con una roce, Omar stacca e trotterella, questa volta, in senso inverso, a Trastevere, mèta l'osteria La Villetta, *dove ci attende una* « *pajata* » *coi fiocchi.*

« *Quelle sì che erano guide — riprende Masotti —: mister Renauldt, mr. Dorbes, Midaus (*« *sor Telemaco* »*), Ninetto, Lelli, Jannicelli, Soldatini* ».

Arrivata all'albergo, la guida prendeva in consegna il turista, ingaggiava una carrozzella e si metteva a cassetta accanto al vetturino, e così aveva inizio il giro turistico e quando il forastiero lasciava la città, poteva dire di aver visitato Roma eterna!

Da quelle guide, lui, Masotti, ha appreso tutti i segreti della storia plurimillenaria di Roma (non è poco) e quel tanto di lingue da poter disimpegnarsi con i suoi clienti cosmopoliti. E di storia ne sa ormai tanta, che dà persino lezioni, a tempo perso, per arrotondare la giornata. E quei suoi allievi vanno matti per quella anedottica setacciata dalla sua vivace fantasia di poeta « *a rima persa* ».

A proposito, tornando a parlare dei turisti « *buzzurri* », *alla* Villetta, *tra una piega e l'altra della ghiotta* « *pajata* », *Masotti se ne esce con* « *Li incertarelli di un vetturino* », *dove racconta che giorni fa un americano*

Me zompò sul legno. « Paisà, va
[a San Pietro! »,

appunto, gli disse. E Masotti lo portò a vedere i Musei vaticani. E dopo qualche ora, rieccolo!

Je dissi: « Sei rivenuto. Io manco
[ce credo!
Mo, andove annamo? ». « Paisà, al
[Colosseo! »

Guardava, che pareva un ingegnere.

« Aspetta qua », me disse « mo
[rivengo »

Questo non ritorna più, pensò, fra sè e sè. Masotti. Si lesse per tre ore il giornale. Ma l'americanetto

Nun è venuto più: lo possino
[ammazzallo!

E con questo, abbiamo chiuso coi turisti, gustato la « *pajata* » *e rimesso Omar all'Impero Celeste, la scuderia un di patria delle marionette.*

RICCARDO MARIANI

DOPO IL RIFIUTO DI PRENDERE PARTE AL FILM « VENERE IMPERIALE »

Rizzoli contrattacca pubblicando il favoloso contratto della Lollo

Il produttore reclama i danni dall'attrice - Metà dei compensi assegnati alla « bersagliera » dovevano essere accreditati all'estero — 120 milioni e la compartecipazione agli utili

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 3. — La risposta del produttore Angelo Rizzoli alla azione giudiziaria promossa da Gina Lollobrigida per il film « Venere imperiale », non si è fatta attendere. Oggi stesso, infatti, il noto editore e produttore ha passato alla stampa la copia di una lettera raccomandata inviata nei giorni scorsi al domicilio romano dell'attrice, via Appia Antica 223. La vertenza, che ha messo a rumore gli ambienti cinematografici italiani, come si sa, è sorta in seguito alla richiesta della Lollobrigida di avere 200 milioni di lire a titolo di risarcimento per alcune inadempienze contrattuali commesse dalla Rizzoli-film nella realizzazione della « Venere imperiale ». Secondo l'attrice il produttore non avrebbe mantenuto l'impegno di fare del film, che narra la vita di Paolina Borghese, un « colosso » internazionale e di scritturare un « cast » di notissimi attori.

Nella sua risposta il produttore Rizzoli non solo respinge le accuse della Lollobrigida, ma fa alcune gravi rivelazioni sui compensi pattuiti per la realizzazione del film, che gettano nuova luce sui contratti in vigore fra i « grandi » della cinematografia italiana. Per le sue prestazioni nel film « Venere imperiale » la Lollobrigida avrebbe dovuto percepire un compenso di 120 milioni, oltre a una percentuale sui proventi del film stesso: della cifra pattuita, afferma Rizzoli, 60 milioni sarebbero andati direttamente all'attrice e 60 milioni « ad una società estera sua *concessionaria* ». Nel suo scritto il produttore milanese rivela così che una parte degli ingenti compensi che vengono elargiti alla nostra attrice, vengono esportati all'estero attraverso società di comodo. Una operazione questa che, se non andiamo errati, dovrebbe interessare anche certe autorità preposte al controllo dei capitali italiani che finiscono oltre le frontiere.

LOSANNA — In un'intervista a un rotocalco italiano, Sophia Loren ha manifestato profonda nostalgia per l'Italia, dove vuol tornare al più presto. L'attrice ha rivelato però che, dopo il suo matrimonio con Carlo Ponti, è stata oggetto di una vera e propria persecuzione « da parte di estranei che hanno gridato allo scandalo, cercando di nuocermi con ingiurie e con minacce, fino al punto da invocare vere e proprie maledizioni sulla mia vita »

Proseguendo nella sua lettera Rizzoli afferma poi che l'attrice, nonostante non abbia ancora mosso un dito per il film, ha già intascato 40 milioni di lire che il produttore pretende gli siano restituiti al più presto, dato che la Lollobrigida non ha mantenuto fede ai contratti stipulati il 14 marzo del 1956.

Dopo aver elencato le diverse occasioni in cui la Lollobrigida ha manifestato la sua intenzione di non prendere parte al film (tra l'altro l'attrice si sarebbe rifiutata di ricevere il costumista Mayo, fatto venire appositamente da Parigi, e il regista del film), Rizzoli afferma che l'attrice si è messa nella posizione di chi non « vuole prestare i servigi cui è tenuta » e di chi « dà le ripetute prove di indisciplina e di scarso senso di responsabilità professionale ».

« La invitiamo — conclude la lettera di Rizzoli alla Lollobrigida — a restituirci senza indugio le ingenti somme da noi versatele che ella detiene ormai senza titolo e ci riserviamo di far valere nei di lei confronti tutti i nostri diritti al fine di ottenere il risarcimento dei danni ingentissimi da lei con tanta leggerezza provocati ».

SETTIMANA A ROTOCALCO

Porta male

Urge da parte di molti giornali una riparazione nei confronti della signora Luce, già ambasciatrice del governo statunitense in Italia. Ricordate quando la signora rimase intossicata da arsenico poco prima ch'ella avesse a lasciare la carica e far ritorno al paese suo? Insieme alla tesi secondo la quale erano stati gli stucchi della vecchia Villa Taverna ad avvelenare Clara Booth Luce, tant'altro si sostenne! Si giunse a parlare, poco cavallerescamente, della età della signora; si parlò del decadere del suo prestigio politico e via discorrendo. Ebbene, va detto: furono proprio gli stucchi ad intossicarla; gli stucchi della Villa che ella abitava e che abitano ora i successori Zellerbach, dezzati in questi giorni di gioielli per quasi venti milioni di lire.

*Leggiamo sull'*E*spresso:* « *Villa Taverna ha tre secoli di vita e, fino al 1919, ha fatto parte dei beni della Chiesa. Quando Ludovico Taverna la acquistò, molti romani rimasero sorpresi della sua audacia: è infatti radicata nella città l'idea che quello che ha appartenuto alla Chiesa, anche se legittimamente acquistato e con l'approvazione del Vaticano, porti male. L'intossicazione e il furto ne sono una prova. Non è una tesi anticlericale: c'è anzi chi afferma che essa è sostenuta proprio dai preti per tenere più stretti i patrimoni che conservano*

Sconfessioni

Il CPI, *centro politico italiano*, che già fece parlare di sè durante le precedenti elezioni (il suo *leader* arrivò a denunciare il Sant'Uffizio come « nemico della Chiesa ») fu oggetto due settimane orsono di un articolo dell'*Europeo*. Il settimanale presentava le caratteristiche e gli obbiettivi del CPI: fra i quali completa subordinazione dello Stato alla autorità della Chiesa, abolizione di tutte le scuole non religiose e, in ultim'istanza, « abolizione del capitalismo ». Si aggiungeva però che l'*Osservatore Romano* aveva sconfessato il movimento. Questa settimana il CPI reagisce all'articolo dell'*Europeo* precisando che il « movimento » non è stato « sconfessato » e che non è assolutamente vero che il CPI propugna la « abolizione del capitalismo ».

Indispensabili precisazioni, che vengono a risolvere anche il nostro angosciosissimo interrogativo sorto alla lettura delle prime righe della « rettifica »: ma come si può non sconfessare un movimento che sostiene la fine del capitalismo? Ed infatti...

Cocktails e persone dell'anno

Su Epoca sono a confronto cinque cocktails per l'anno nuovo rispettivamente descritti da notissimi esperti di Parigi, Roma, Londra, Milano e Hollywood. Su Gente *continua invece la ricerca attraverso le risposte dei lettori, della « persona dell'anno » — il referendum cominciò nel 1957 e continua in questo Cinquantotto. La lotta è serrata: Umberto di Savoia, Adenauer e Lauro si ritrovano con frequenza sempre maggiore nelle varie lettere al settimanale. Chi vincerà? Quanto dovremo aspettare per saperlo?*

*E non manca neppure il « fegato delle feste natalizie », fegato che merita almeno una onorificenza della Repubblica; è il fegato dell'on Zoli, il quale durante le feste che trascorse a casa sua a Firenze è riuscito a « resistere alle tentazioni dinanzi ai piatti preparatigli da sua moglie ». Tornato a Roma, Zoli ha dichiarato ad un amico: « Il mio fegato appartiene alla Repubblica. Non posso permettermi il lusso di rovinarmelo in famiglia ». (Dalla lettura dell'*Europeo*).*

Siccome siamo in tema di gare (cocktails e persone dell'anno) si propone un nuovo concorso: quale è il fegato più patriottico?

m. g.